

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:
In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggione Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domanica

(Conto corrente colla Posta)

I nostri amici e la Commissione del Focatico

Mentre la Giunta Comunale ha voluto elaborare da sola la matricola della Tassa d'esercizio e di rivendita, per quella del Focatico, accertarsi dell'errore commesso, ha chiamato a farne parte, oltre agli Assessori supplenti, che sono naturalmente del suo colore, i consiglieri Trovanelli e Almerici i e sigg. Natali Annibale e Zangheri Luigi, i quali hanno accettato l'ufficio, nella onesta speranza di cooperare a rendere, con maggior cognizione di fatto e di persone, più equamente distributivo l'onere che, in massima, la maggioranza consigliava, contro il parere della minoranza, ha voluto elevare ad un limite troppo alto.

Perchè tanto sull'avvenuta nomina quanto sull'accettazione possono formularsi diversi ed opposti giudizi, a noi sembra nostro diritto e dovere presentare ai lettori imparziali, e specialmente agli amici, alcune considerazioni.

L'essere stata la minoranza consigliere avverso al soverchio elevamento della tassa focatico non può essere una ragione per rifiutarsi di concorrere alla sua più equa applicazione.

L'elevamento è per quest'anno un fatto compiuto; e del maggior onere, che toccherà ad ogni contribuente, tutta la responsabilità deve a giusta ragione ricadere esclusivamente sulla maggioranza consigliere e sulla Giunta che la presiede e dirige in tutte quelle cose nelle quali non ne è invece trascinata.

La responsabilità dei nostri amici non potrebbe se non consistere nell'approvare scientemente ingiuste distribuzioni degli oneri, data ora come impossibile ogni pregiudiziale contro l'elevamento. Ora, salvi naturalmente gli errori involontari, inseparabili da ogni atto umano, a noi sembra che ad essi rimanga aperto un ufficio nobilissimo, quello di portare il concorso delle loro cognizioni e della loro parola, perchè gli interessi legittimi di questo o di quel contribuente non vengano disconosciuti. Una volta che tale ufficio veniva loro proferito, essi, a nostro avviso, erano tenuti ad accettarlo come un civico dovere. Siffatto dovere anzi era così imperioso, che se anche qualcuno di essi poteva avere giusti motivi personali per iuscusarsene, egli doveva pustergerli di fronte al pericolo che una dimissione, per quanto giustificata da personali e private considerazioni, potesse assumere l'aspetto di disconoscimento del dovere medesimo.

Se vi fosse qualcuno, il quale reputasse miglior cosa lasciar soli gli avversari perchè gli errori, in cui potessero incorrere, fossero più gravi, e così più presto se ne stancasse il paese, e si rivolgesse ad altro partito, noi — a prescindere anche dal considerare che non sempre gli errori degli Amministratori producono il rinsavimento degli Amministratori e che qualche volta anche può avvenire che il paese, per salvarsi da un eccesso, si butti nel contrario, e trascinati i partiti medi per una via poco decorosa — dichiariamo nettamente che portiamo ben diversa opinione.

Non neghiamo la necessità della disciplina di partito, e, conseguentemente, quella di fare ad essa qualche sacrificio: ma noi pensiamo che i partiti debbano esistere per il bene del paese, non questo per quelli: e tutte le volte che si possa evitare ai propri concittadini, anche, se vuoi con opera modesta e priva di tutte le soddisfazioni d'una chiososa *réclame*, qualche male, o produrre ad essi qualche vantaggio, lo si debba, anche se un gretto tornaconto immediato di partito consigli il contrario. Né ci preoccupiamo se qualche avversario, in questa od in quella occasione, recente o remota, si possa essere condotto diversamente, giacchè sono i buoni esempi che meritano d'essere imitati, non i cattivi.

È solo operando in questo modo, che si mo-

stra avere dei partiti un concetto elevato, comprenderne l'alta e nobile missione patriottica e cittadina, e distinguerli dalle fazioni sempre dannose, dalle partigianerie sempre biasimevoli.

Del rimanente, per passare dalle considerazioni teoriche a qualche dato di fatto, reputiamo utile ricordare alcune circostanze.

Quando i nostri amici, rimasti in Consiglio, dopo le elezioni del Luglio 1902, in condizioni di perfetta parità numerica coi recenti vincitori repubblicani, si determinarono, mediante spontanee dimissioni, a dar modo agli avversari di diventare maggioranza, lo fecero per un sentimento elevatissimo, che contraddiceva ad ogni meschino dispetto o tornaconto partigiano; e l'approvazione dei compagni di fede fu piena ed intera, come unanime fu l'oncomio degli imparziali.

Quando gli otto Consiglieri della minoranza liberale, radunati in casa del Senatore Saladini, deliberarono di non prender parte ad alcuna Commissione amministrativa cooperante con la Giunta, lo fecero, non per alcun senso di rancore o di spregio, ma soltanto perchè l'entrare in qualcheuna di siffatte Commissioni avrebbe richiesto che vi fosse tra loro e i repubblicani un certo campo comune d'idee e di vedute, mentre l'ora volgente ne escludeva, se non la sostanza, l'apparenza, la quale, purtroppo, in politica, vale quanto quella e più di quella; e perchè si riconosceva necessario che i vincitori spiegassero da soli il proprio programma e la propria idoneità amministrativa.

Ma anche allora, giustamente premurosi di tutelare, come per noi si poteva, le ragioni del partito, ma sopra tutto gli interessi degli elettori e in genere del paese, fu stabilito di accettare tutte quelle cariche, nelle quali la legge stessa assicura un posto alle minoranze (Commissione elettorale, revisori del preventivo), e quelle altresì relative a Commissioni per l'accertamento dei redditi, allo scopo di commisurarvi le tasse.

Analogamente a queste deliberazioni, nella seduta del 30 Dicembre il Consigliere Trovanelli ricordava alla Giunta la equità e la convenienza di formare, per la revisione del focatico, una Commissione con concetti larghissimi, e l'on. Comandini, a nome di essa Giunta, ne assumeva l'impegno; il che fu annunciato nel nostro giornale (4 gennaio), senza che nessuno dei nostri compagni avesse a fare osservazioni in contrario.

Ivi era testualmente detto:

Invocando per la revisione del focatico una Commissione in cui la minoranza venga equamente rappresentata, non si è mossi da alcuna smania di cariche, ma solamente dal dovere, che si ha verso i propri elettori, di tutelarne gli interessi. I provvedimenti della Giunta colpiranno specialmente i contribuenti; ora, se si potessero esaminare uno per uno i voti che ciascuna parte consigliere ha avuto nelle elezioni, si troverebbe che la grandissima maggioranza dei contribuenti è rappresentata dalla parte temperata: sono i non abbienti che hanno fatto prevalere la contraria parte. Anche questa è una ragione perchè la minoranza sia messa in grado d'esercitare un efficace controllo nella formazione della nuova matricola.

Non crediamo possa ricorrersi seriamente ad un'altra obiezione, quella cioè che Giunta e Consiglio non hanno fatto a noi un'equa parte nella Commissione per la tassa d'esercizio e di rivendita. Se accettare di far parte della Commissione del focatico significasse fare atto di cortese deferenza alla Giunta, comprenderemo la forza dell'obiezione: ma l'accettare quell'ufficio è per noi alieno da qualsiasi manifestazione di fiducia nella Giunta medesima; esso è per noi esclusivamente e semplicemente un dovere verso i nostri elettori e verso il paese.

Dopo le circostanze testè accennate, dopo che noi, qui sul "Cittadino", abbiamo fatto più volte rimprovero alla Giunta ed alla maggioranza consigliere d'essere partigiane, dopo che abbiamo accennato che la partigianeria avrebbe

lasciato il segno se, appunto nella riforma della matricola del focatico, si fosse trascurato di chiedere il concorso della rappresentanza di tutti i partiti, il ricusare di far parte della Commissione, dal canto nostro, sarebbe equivoło a commettere una partigianeria non meno biasimevole di quella di cui si sarebbe resa colpevole la Giunta non facendo la nomina; sarebbe stato sopra tutto un atto di contraddizione, di puntiglio puerile, a cui noi non possiamo prestarci. Noi crediamo che la grande maggioranza dei nostri amici approvi l'atto da noi compiuto; ma a chi dissentisse possiamo rispondere non essere lecito lasciar che alcuni dei dirigenti, in Consiglio o sulla stampa, accennino ad un indirizzo, che essi reputano buono, non far loro la menoma osservazione in tempo, non presentare il più piccolo dubbio, e poi pretendere ad un tratto che essi si contraddicano e diano a sè stessi la più solenne smentita.

STORIA DI CESENA

LEZIONE IV.

SOMMARIO — La dritta dominazione papale - Nuovi Iconoclasti - Congiure - La bucrania avvertata dal popolo o gradita ai nobili - Mancanza d'organismo nello Stato - Autonomia - Il governatore e il podestà - Patti tra il papa e Cesena - La Giostra - Fazioni: Tiberti e Martinelli - Aragonesi e Francesi (salata di Carlo VIII) - Il Valentino - Suo governo saggio e forte - Cesena capitale del suo Ducato - La Rota - Coltura - Costumi - Fine del Borgis - Cesena torna riluttante sotto il papa.

Malatesta Novello moriva, senza figli, il 20 Novembre 1465: il 9 Dicembre successivo, Monsignor Lorenzo Zeno, vescovo di Spalatro, prendeva possesso di Cesena in nome di papa Paolo II (il veneto Pietro Barbo); e lo stemma di questo — un leone rampante, attraversato da una sbarra — sostituiva sulla nostra Rocca l'elefante malatestiano, che cadeva infranto. Sei anni dopo, uno dei frammenti di quel marmo — opera forse del Duccio — veniva adoperato per scolpirvi, sul rovescio, la rovere dai rami intrecciati a ghirolanda, stemma del secondo pontefice dominatore diretto della città nostra, Sisto IV. Più tardi ancora, qualche altro stemma papale, o forse quello del Valentino (che doveva essere distrutto anch'esso) cacciò di nido la rovere; e quel marmo bifronte andò a giacere, ignoto ed oscuro, chi sa in quale ripostiglio, finchè fu come sepolto in un condotto della pubblica fonte, donde solo ai nostri giorni è tornato alla luce del sole, che gli piove attraverso gli eleganti archi quattrocentistici del riaperto chiostro di S. Francesco.

Nella storia cesenate, come in quella di tante altre città d'Italia e fuori, è a deplorare questo spirito pazzamento iconoclastico, per il quale il vincitore non è pago se non manda affatto disperso ogni segno, ogni traccia del vinto. Così il Cristianesimo, diffondendosi, e, dalla condizione in cui chiedeva tolleranza e libertà per sé, passato a quella in cui poté negare l'una e l'altra agli avversari e concularli, atterrava, con grande impeto, con vero sacrilegio contro l'arto, i templi e le statue delle aborrute divinità pagane; così i papi, che conquistavano le città romagnole, abbatterono le testimonianze della potenza dei passati signori; così, in una breve riscossa bentivolesca a Bologna, era mandata in pezzi la statua di Giulio II, mirabile opera michelangeloesca; così l'invasamento giacobino del 1797 abbattè, o nascose dalla pubblica vista, le marmoree immagini di vari pontefici, o le risparmiò con una trasformazione, in cui si conteneva una degradazione ed esaltazione insieme, convertendoli cioè in vescovi ed in santi: a Bologna, Gregorio XIII, Boncompagni, che volle il nuovo calendario e benedisse alla strage degli Ugonotti, fu mutato in S. Petronio; a Rimini, Paolo V, Borghese, il fiero contenditore contro la repubblica di Venezia, difesa dal senno di fra Paolo Sarpi, fu cambiato in S. Godenzo. Ma, quel che è peggio, dalla caduta delle signorie romagnole all'invasione francese, in ogni rovesciamento politico, si sottrassero o si distrussero documenti preziosi, si abbruciarono o si dispersero carte, in odio al regime di cui parlavano ed attestavano, e appunto nel 1797, si davano al fuoco, o segretamente (per evitare scandali), o pubblicamente sotto l'albero della libertà — tra le danze sfrenate e i canti della Carmagnola — i re-

gisti del S. Ufficio ed i libri d'oro della nobiltà. Meglio avvisati noi dei nostri vecchi, crediamo che ogni documento, ogni monumento si debba religiosamente conservare, non solo per il valore artistico, ma eziandio per l'importanza storica; e dalle istituzioni tramontate, e non buone, reputiamo si possa tenersi lontani piuttosto e meglio, imparando a conoscerle e giudicandole quali furono sulle contemporanee testimonianze, che sopprimendone ogni traccia.

×
Delle città — le sette corde d'una lira, come le chiamava con felice immagine un valente e armonioso giovine poeta romagnolo — che costituiscono la Romagna propriamente detta (non includendovi, come in largo senso v'andrebbero inclusi, il Bolognese e il Ferrarese), Cesena fu la prima a cadere sotto la diretta dominazione pontificia: Forlì e Imola vi passarono nel 1504, dopo la misera fine di Cesare Borgia; Rimini, Ravenna, Faenza nel 1509, posciachè i Veneziani, i quali le occupavano, furono sconfitti a Ghiara d'Adda; Lugo nel 1598, quando Clemente VIII tolse Ferrara a Cesare d'Este.

Roberto Malatesta di Rimini, figlio di Sigismondo, tentò invano accampar diritto di successione allo zio; invano il popolo di Cesena, che aveva sperimentati i benefici di principi laici amorosissimi, tentò, anche con la forza, d'impedire che s'instaurasse la teocrazia: monsignor Lorenzo Zeno ebbe la città.

Ma l'opposizione popolare non quetò; e, quattro anni dopo, il 19 Marzo 1469, si scopri una congiura per ristabilire ancora la signoria Malatestiana. Dei congiurati furono presi e appiccicati:

Mazzolo da S. Andrea
Bartolo e Mauro Zangheri da Martorano
Rosso da Fiechio
Vittore da Venti
Cola da Tipano
Mariano, profumiere.

Un'altra congiura si scopri il 27 Agosto 1478, intesa a far passare Cesena sotto il dominio della repubblica di Firenze. Per chi ama i ricorsi storici, posso ricordare che, dopo la restaurazione pontificia del 1815, non vedendosi probabilità di meglio, alcuni Carbonari credettero fosse un vantaggio per la Romagna sottrarsi al dominio papale ed unirsi al granducato di Toscana. Nessun dubbio che la repubblica Fiorentina fosse governo più civile e desiderabile del pontificio nel sec. XV (altre terre romagnole ebbero accetissimo il dominio d'un'altra repubblica — la Veneta); come è certo che l'allargamento della Toscana nel XIX doveva ritenersi avviamento ad una più radicale soluzione della questione italiana.

Se il popolo era, in generale, attaccato a' suoi principi locali, più facili ad accettare, poco dopo la metà del secolo XV, il dominio della Chiesa erano i nobili, i quali abbandonavano la causa dei Malatesti, che li avevano arricchiti, press' a poco come i marescialli di Francia abbandonarono quella di Napoleone per darsi ai Borboni.

Ma si comprende: il popolo amava un governo buono, provvido, visibile, vicino a lui, che ne prendesse cura, e che i balzelli tratti da lui ed i guadagni tratti da fuori, con le condotte guerresche, impiegasse, in gran parte, a vantaggio suo; che desse continui segni d'illuminato splendore e di munificenza; che lo abbagliasse con la gloria, lo divertisse con gli spettacoli, ma soprattutto gli assicurasse i mezzi di sussistenza (sempre l'antico motto *panem et circenses*). Una Corte lontana, senza che, per la periodica elezione, si potesse formare una tradizione dinastica, che mettesse radici nel suo cuore, e senza che, per essere la nomina ristretta ad un corpo di settanta oligarchi, dei quali molti non appartenenti allo Stato ed altri anche stranieri all'Italia, si avessero i vantaggi e la forza d'un governo popolare; una Corte, capeggiata da un supremo sacerdote, con tutta una gerarchia esclusivamente ecclesiastica dall'alto al basso, e perciò mortificante quel senso di dignità laica che il libero Comune aveva svolto ed il principe locale mantenuto; una Corte infine, che succhiava il pubblico danaro e nulla restituiva, non poteva certamente piacerli. I nobili invece, che da un principe locale erano tenuti a freno (altro vantaggio del popolo), vedevano con piacere un signore lontano, il quale, pur di ricevere corti tributi, che del resto colpivano maggiormente la povera gente, li lasciava sbizzarrire a loro voglia, abbandonarsi ad ogni maniera di prepotenze contro i deboli, istituire vere clientele tiranniche, calpestare ogni legge. Se anche il papa intervenne quando le fazioni giunsero al punto di rompersi in vere guerre civili, con salvacondotti, con perdoni, con avocazioni di cause a giudici nominati apposta per assolvere, con un po' di danaro, scampavano non solo dalla meritatissima forza, ma ben anco da ogni pena più mite. Questo sistema — del quale può trovarsi un'illustrazione negli scritti rimastici sulle Legazioni dei Guicciardini e del Giudaiccioni — i nobili lo decantavano chiamandolo libertà ecclesiastica; tanto è vero che l'abuso di certi vocaboli non è cosa nuova!

×
Per formarsi un'idea alquanto precisa della condizione politica di Cesena al momento in cui venne sotto la dominazione pontificia, occorre qualche altra avvertenza.

È facile comprendere che tale condizione non è in alcuna maniera paragonabile a quella d'una città moderna, amministrata municipalmente, e moventesi entro un grande Stato, retto a forma rappresentativa. Ma nemmeno può paragonarsi a quella in cui la città si trovava prima del nostro risorgimento, e neppure al tempo immediatamente anteriore alla rivoluzione francese. Dalla seconda metà del secolo XVI in poi, seguendo quel movimento che, dalla riunione di minuscoli staterelli, formava in Italia un numero abbastanza limitato di Principati, con reggimento nazionale, o sotto la dipendenza straniera, anche il Papato tentò di creare qualche cosa di approssimativo a uno Stato organico, e, pur rispettando, o facendo le viste di rispettare, autonomie e statuti locali, pur riconoscendo o concedendo privilegi (il privilegio è la caratteristica essenziale del governo teocratico), cercò raccogliere i centri minori intorno ai medii, questi intorno ai maggiori, e tutti intorno a Roma: governatori, presidi, legati, delegati, prolegati ecc. formarono come una catena che metteva capo alla Curia. La catena non era sempre molto salda, gli anelli qualche volta accennavano a sciogliersi, o per qualche Municipio — come Bologna — che si ritenesse piuttosto una repubblica sotto la protezione papale, che una provincia sotto l'altrui dipendenza; o per qualche legato, che, da vicerè, avesse la velleità di mutarsi in sovrano quasi indipendente. Ma, ad ogni modo, ripeto, un simulacro d'organismo di governo si ebbe, e andò sempre accentuandosi, finché, passata la bufera della rivoluzione francese e avvenuta la restaurazione, l'accentramento, come dicono, prevalse del tutto.

Ma, nella seconda metà del secolo XV, e per vari anni di poi, non vi fu neanche l'ombra di uno Stato organico. Sciolti, l'uno dall'altro, erano stati i liberi Comuni; sciolte s'erano mantenute le signorie; se anche un maggior centro comandava a minori, specialmente a castelli rurali, non si trattava che d'una specie di dominio feudale. Il papato, passando dal sistema della soprassovranità a quello della sovranità diretta, prendendo le città una per volta, secondo che la fortuna, la frode o la violenza l'aiutavano, le accozzava alla meglio, senza crearvi per qualche tempo, anche per non suscitare diffidenze e mal sopiti odii municipali, alcun vincolo di dipendenza delle une rispetto alle altre. Esso formava un'*unione meccanica*, come dice benissimo il Gregorovius; non creava un organismo vivente.

×
Ogni città, sia nel periodo dei Comuni, sia in quello delle signorie locali, era, in piccolo, uno Stato completo; ed aveva perciò (salvo le intromissioni del soprassovrano — il papa —, non sempre efficaci) tutte le prerogative ad uno Stato inerenti; e cioè autonomia politica, autonomia giudiziaria, autonomia amministrativa. La prima, naturalmente, dovette subito sparire quando al principe locale successe il papa, rappresentato da un governatore; la giudiziaria, per qualche tempo, si conservò, anzi parvo accrescersi; perchè il papa, presentandosi come restauratore del libero Comune sotto la sua protezione, lasciò ai Consigli la nomina del podestà, in persona d'un forestiere, magistratura importantissima e tradizionalmente cara, come lasciò ad essi di nominare il Giudice delle Appellazioni, scegliendolo nell'ordine dei legali cittadini. Anche l'autonomia amministrativa rimase, almeno di nome, perchè, con bolle, con brevi, con decreti e con scomuniche, il pontefice poteva far sempre libito in sua legge.

Appunto perchè, da principio, il Governatore era il diretto rappresentante del papa, senza alcun altro funzionario intermedio, ed anche per i recenti ricordi del lustro in cui vivevano i principi locali, si ebbe cura di affidare quest'ufficio a personaggi cospicui, monsignori, vescovi d'altre diocesi (una volta sola trovammo unito l'ufficio di governatore a quello di vescovo di Cesena, ed è in Giovanni Venturelli di Amelia); ed allora non sembra che esso esercitasse normalmente funzioni giudiziarie, salvo il caso d'avocare a sé qualche causa, in virtù dei suoi poteri di vicesovrano.

Ma dopo che, nel secondo decennio del secolo XVI, il papa ebbe raccolta sotto di sé tutta la Romagna, e postala sotto la dipendenza d'un Legato residente promiscuamente a Bologna ed a Ravenna, l'autorità e l'importanza del governatore locale vennero scemando; al che corrispose una minor cura nella scelta delle persone investite di quell'ufficio, passandosi a poco a poco agli abati, e giungendosi, nella massima decadenza, a semplici borghesi, che s'erano procurata, magari comprendola, una laurea legale in un qualche simulacro d'università. Non c'è cosa che tanto dimostri il superbo dispregio della teocrazia contro il laicato come il vedere concessa a questo una carica solo quando essa è giunta all'estremo limite della decadenza.

A questa discesa del Governatore, dal grado di viceprincipe a quello di un modestissimo funzionario (discesa, che si accentua nel secolo XVII e nel successivo, ma di cui trattiamo qui per connessione logica), corrisponde un'equivalente discesa del podestà, perchè quanto più si restringeva il potere politico del primo, tanto più se ne accrescevano e diventavano ordinarie le occupazioni processuali, restringendosi così l'azione propria del podestà, il cui ufficio si fece, con l'andar del

tempo, tanto insignificante, che fu permesso d'affidarlo e confermarlo ripetutamente non più esclusivamente ad un forestiere, ma ad un concittadino.

Da questa lenta evoluzione derivò che, dopo il 1815, la restaurazione pontificia riuniti in un solo funzionario di nomina sovrana le funzioni politiche e giudiziarie, confondendo insieme quegli uffici, che oggi disimpegnano separatamente il viceprefetto e il pretore. Ognuno può pensare come tale confusione fosse mallevadrice d'una giustizia..... giusta!

×
Ma prima che il podestà si riducesse ad esser quasi « un nome vano, senza soggetto », e specialmente negli esordii della diretta dominazione papale, larvata sotto l'apparenza di restituzione del libero Comune, quel funzionario, appunto perchè di nomina consigliere, e scelto tra i più noti giureconsulti di fuori, fu circondato dalla venerazione e dall'amore del paese. Tanto è ciò vero, che, mentre andavano quasi sempre rotti e dispersi i superbi marmi che portavano i nomi e le insegne dei succeduti governatori, rappresentanti il lontano principe sacerdote, si conservavano con cura le più modeste tavolette, dov'erano incisi i nomi dei podestà, o pretori. Sei di queste, che vanno dal 1487 al 1638, si sono potute raccogliere e collocare nel museo del chiostro di S. Francesco.

Seguita l'organizzazione della Romagna pontificia, sul tribunale del podestà e del governatore, si ebbe quello del Legato. Inoltre ve n'erano altri speciali: quello del vescovo conosceva di certe infrazioni al buon costume; quello del S. Ufficio puniva i reati d'eresia e la bestemmia; poi vennero le Commissioni straordinarie, create ad arbitrio, ed operanti ad arbitrio. Quest'arbitrio era la regola comune: ogni bando, che imponesse di fare o di non fare una data cosa, minacciava sempre pene che potevano essere accresciute arbitrariamente dopo la colpa.

Nelle cause civili si avevano pure fore speciali: quello del vescovo, obbligatorio per le questioni in cui anche una sola delle parti fosse ecclesiastica, facoltativo per tutte le altre, e del pari era facoltativo quello del Sant'Ufficio per ogni e qualunque argomento, come attestano vari volumi dell'Archivio storico comunale.

Ma il papa aveva sempre facoltà di far ritornare qualunque causa, ed in qualsiasi grado, al punto di partenza, il che lo diceva *restituere in integro*; o di avocarla a sé, o di commetterla a chi gli piaceva. Una volta, per esempio, una lite, in materia di tasse, tra il nostro Municipio ed il clero, fu, con questo curioso metodo, affidata... indovinate a chi?... al vescovo!

L'autonomia amministrativa, fu l'ultima a perdersi; anzi, nelle forme, essa rimase fino all'invasione francese. Ma lettere di raccomandazione cardinalizie, che erano veri ordini, e, quando non bastavano le preghiere, atti d'imperio la rendevano spesso una vana parola.

(continua)

N. TROVANELLI.

Il "Cittadino", a Rimini

Rimini 4. — È stato accolto con molta soddisfazione da noi l'annuncio del *Cittadino* di occuparsi in avvenire delle cose Riminesi.

La comunione di tanti ricordi storici fra le due città, Cesena e Rimini, e delle uguali loro aspirazioni nella vita moderna, che traggono origine da una uguale situazione dei partiti, servirà a stringere anche più i vincoli di fraterna solidarietà fra i liberali monarchici di questi due luoghi, non solo, ma anche di tutta la regione romagnola, che vuole organizzarsi ed affermarsi energeticamente nel sacro ideale della Libertà.

L'Associazione monarchico-costituzionale-democratica di qui attende e spera che quest'Amministrazione comunale si avvii seriamente a dare un forte impulso ed un nuovo indirizzo ai maggiori interessi cittadini, profittando di talune provvide leggi, che le popolazioni non apprezzano ancora quanto dovrebbero. Suggestive l'impianto di nuove industrie, e maggiori facilitazioni per il commercio, ricorrendo alle forze naturali, di cui disponiamo nel territorio, migliorando il nostro Porto, ed attuando una ferrovia economica di promettente successo.

Domenica prossima, 7 corr., l'Associazione parteciperà alla Festa dello Statuto, per la quale si agita con vivo entusiasmo anche una parte dei nostri studenti.

Ancora "l'empirismo in agricoltura"

Con sincero compiacimento debbo far rilevare come in questi ultimi giorni si sia accentuato, almeno sui giornali cittadini, un benefico risveglio agrario, un maggiore interessamento per l'avvenire economico-agricolo del nostro Circondario, un primo indirizzo verso la soluzione di problemi, che ancora lasciano molto a desiderare. Sempre distosissimo a prestare la modesta mia opera a tutela ed incremento delle sorti della nostra agricoltura, faccio plauso intanto alla lotta iniziata da parecchi Agenti patentati contro « l'empirismo agricolo » e per il benessere generale e quindi per la tranquillità delle nostre campagne ri-

chiamo tutta l'attenzione degli interessati sopra un problema la cui giusta soluzione ridonderebbe a tutto vantaggio specialmente di coloro, che si dibattono nelle strette di un incerto avvenire per le loro terre non più produttive come un tempo, senza conoscerne la ragione.

Io non intendo rivolgermi piuttosto a pubblici che a privati amministratori, né tanto meno a quegli Agenti non patentati, che adesso dirigono aziende rurali; che anche fra essi possono bene osservi presentemente degli intelligenti agronomi, dei bravi agricoltori.

Prendo invece in esame oggettivo, oltre che la condizione di fatto deplorata nel numero di domenica scorsa di questo stesso giornale, l'avvenire di quei giovani studiosi, veri conoscitori delle discipline agronomiche, i quali non anno nessun affidamento di poter sperare di essere preferiti in seguito nella direzione di fondi rustici a « chi dall'infanzia sino al giorno antecedente alla nomina d'Agente di campagna, tirò l'ago e lo spago e si dedicò all'arte culinaria ».

Ebbene i proprietari agricoltori, persone intelligenti ed istruite, non dovrebbero ignorare, che dal 1810 in poi, dopo che Giusto Liebig dava alla luce la sua celebrata opera: - *La chimica nelle sue applicazioni all'agricoltura ed alla fisiologia*, si veniva chiarita tutta la questione della nutrizione delle piante ed aperta la via alla razionale concimazione del terreno.

Dovrebbero inoltre sapere, che l'agricoltura tutta, in questi ultimi 30 anni ha compiuto una vera rivoluzione agraria: come non sia più un insieme di pratiche viete ed empiriche, di sistemi sbagliati e di metodi irrazionali, ma poggi sopra basi scientifiche: come soltanto dal 1888 per merito del Sigg. Hellriegel e Wilfarth si conosca pubblicamente l'importanza delle nodosità delle radici delle leguminose; per non dire di tante altre esperienze compiute di recente nel campo agricolo e che hanno completamente trasformate le rotazioni agrarie, le colture tutte erbacee ed alberce.

Che dire poi della geniale idea delle cooperative agrarie, come i Consorzi o Sindacati d'acquisto delle materie prime per l'agricoltura; i quali costituiscono l'ancora di salvezza ancora misconosciuta, o veramente non conosciuta per molti e molti proprietari?

Ma tutte queste nuove concezioni non sono facilmente accessibili alle menti di chi nella sua giovinezza non ebbe familiarità qualche nozione di chimica agraria di agronomia, di agricoltura, di economia rurale.

Ed intanto è convinzione generale, che l'unico mezzo immediato a scongiurare o ad attenuare le crisi agricole sia quello di produrre in miglior modo e di produrre di più.

E per questo, sentite, amici agricoltori, non può offrire tutta la necessaria garanzia chi non possiede la benché minima infarinatura di discipline agronomiche.

Unicuique suum: a ciascuno il suo. Ed allora soltanto si avrà anche il diritto di pretendere che l'impiegato compia il suo ufficio in modo più proficuo pel suo Principale e più rispondente alle esigenze del momento.

D'altronde se l'Agente di campagna patentato non sarà completamente edotto delle pratiche migliori per elevare la produzione delle vostre terre, non costituirà però un ostacolo al progresso agrario, ma con premura chiederà a persona più competente di lui e metterà in pratica quei consigli, che valgono a raggiungere il fine desiderato. Ma non sempre può dirsi lo stesso di altri Agenti empirici che mai sentirono ripetere da un Professore d'agricoltura, oltre che l'efficacia di certe pratiche razionali, nemmeno i nomi dei singoli elementi che concorrono a formare dell'agricoltura un'industria come tutte le altre. E voi m'insegnate che in questo benedetto mondo chi meno ne sa quello è appunto colui che presume saperne di più, e quindi non ha bisogno del Professore d'agricoltura e delle sue teorie. Conosco che il derogare alle vecchie consuetudini è cosa che rincresce a tutti, specialmente a quei contadini, che ormai in certe pratiche si erano talmente specializzati, come per es: nello spargimento dei semi a mano, da non invidiare nulla alle macchine. Ma cosa volete? alle colture vecchie si sono unite per non dire sostituite delle colture nuove, come la barbabietola da zucchero ecc. che impongono la semina a macchina e tante altre cure; come il zolfo e il solfato di rame alle viti oltre le concimazioni chimiche. Ed allora che fare? Il giovane Agente patentato, già indirizzato per la via nuova, troverà naturale la cosa. Chi invece ebbe a seguire vie diverse (se si eccettuano sempre alcune persone di mente aperta al progresso) recalcitrerà un poco e . . . a malincuore si adatterà! L'enumerazione dei vantaggi immediati, che può arrecare ad un'azienda agraria la persona tecnica, che veramente s'intende d'agricoltura, mi porterebbe troppo in lungo. Credete forse di aver fatto tutto quando avete persuaso i vostri contadini dell'efficacia dei concimi chimici, dei lavori profondi, del solfato di rame alle viti, della concimazione dei gelsi, di nuovi sistemi di potatura, ecc. ecc. ?

I contadini (che fra parentesi sono tanti S. Tommaso: come non vedono non credono,) se convinti dell'efficacia di un rimedio ne diventano en-

tusiasti e da un eccesso, se non guidati, passano all'altro con tutta facilità. Ve lo dico io perché ne ho molte prove. Ma tanti errori non si commetterebbero se a dirigere una azienda agraria fosse una persona competente, una persona tecnica.

Né l'Italia avrebbe a deplorare la perdita annua di circa 80 milioni di lire in elementi fertilizzanti per la sua agricoltura, perdita dovuta alla sola cattiva conservazione del letame di stalla. Non parlo della meschina olivicoltura locale, della proficua zootecnica per non mostrarmi indiscreto verso la pazienza del lettore e la cortesia del giornale, che ospita queste mie parole.

Termino invocando per l'avvenire il dovuto riguardo, la meritata preferenza per questi giovani agronomi volontari, che sono la speranza della nostra bersagliata agricoltura e la garanzia della futura tranquillità sociale, perché dalla mente illuminata di essi potremo attenderci il desiderato benessere il vero risorgimento economico-agricolo del nostro Circondario. Da essi, che, se anche non possederanno completa la educazione agraria, non disdegnano di chiedere (come già ebbi a dire) al loro maestro, spiegazioni di fatti nuovi, consigli, suggerimenti con tutta la necessaria fiducia, con tutta la buona volontà di coscientemente giovare.

E. M.

CESENA

Statuto — Alla Festa Nazionale, riassuntiva di tutti i fasti della Patria, di tutte le virtù, di tutti i sacrifici che concorsero a formarla, simbolo di concordia tra Popolo e Re, ci associamo con itala esultanza e con immutabile fede.

Giosue Carducci, ospite del Conte e della Contessa Pasolini, nella loro amena villa di Lizzano, onora di sua presenza la città nostra, dove giunse il 1° corr. Fa ogni giorno, in automobile od in carrozza, gite nei dintorni, accolto dovunque coi segni del più affettuoso rispetto. Lunedì scorso a Borello, quella popolazione — mentre egli usciva dalla casa Giorgi — gl'improvvisò una dimostrazione. Nel pomeriggio di Venerdì, visitando i locali del Ricreatorio scolastico, furono, a cura del Direttore Marinelli, del Maestro Palumbo e dell'insegnante di tamburo Rasponi, fatti eseguire ad alcune squadre di alunni vari esercizi ginnastici e passaggiate. All'illustro uomo, che siamo lieti d'aver trovato in buone condizioni di salute, porgiamo gli omaggi ed i più caldi auguri dell'intera cittadinanza, di cui siamo certi di renderci interpreti.

Patriottiche onoranze — Un Comitato provvisorio cittadino ha deliberato di promuovere la formazione d'un grande Comitato popolare per tributare, nel prossimo Settembre, solenni onoranze ad Eduardo Fabbri, Vincenzo Fattiboni, Federico Comandini. Tali onoranze avranno « carattere assoluto di civile concordia e di religione di popolo, altamente superiore ad ogni divisione di partito. »

Non possiamo disconoscere la nobiltà di siffatto proposito, e vivamente desidereremmo che potesse affermarsi nel nostro paese, almeno in tale occasione, una civile concordia, pur non dissimulando le molte difficoltà, che, temporaneamente, vi si oppongono.

Ad ogni modo, per quanto concerne il *Cittadino*, esso plaude al patriottico pensiero, tanto più doveroso in quanto, appunto nel 1903, si compiono i cinquant'anni dalla morte di Eduardo Fabbri (7 Ottobre), il quale per altezza di mente e generosità d'animo fu certo il maggiore dei patrioti cesenati ed uno dei più cospicui di Romagna.

Teatro Comunale — I preparativi per il grande spettacolo di musica da darsi nel prossimo Settembre, interprete principale il tenore BORGATTI, procedono alacramente. Al Maestro Serafini, che s'è trovato impegnato con Bergamo, è stato sostituito il bravissimo Maestro Sturani, che ha accettato l'ufficio, per un compenso modestissimo, « lieto di contribuire ad un'opera di beneficenza cesenate. » L'orchestra, che sarà composta di distintissimi elementi, è già quasi completa. Le parti dell'Opera sono così distribuite: *Caravadosi*, Borgatti; *Tosca*, Oliva Petrella; *Scarpia*, Riccardo Stracciari; *Sagrestano*, Ettore Borelli; *Anzellotti e Schiarone*, Stagni-Terzi; *Spoletta*, Giordani. Crediamo che oltre l'Opera, si escogiteranno altri divertimenti, per intrattenere anche di giorno i molti forestieri che accorreranno ad uno spettacolo musicale di prim'ordine.

Per i fatti d'Innsbruck — Domani, Domenica, alle ore 15, nel Ridotto del Teatro, promosso dagli studenti di Cesena, avrà luogo un Comizio per fare una manifestazione di simpatia in favore degli studenti italiani di Innsbruck. — Plaudendo alla nobile iniziativa, auguriamo che la manifestazione riesca dignitosa e seria come merita l'argomento.

Atto di fratellanza — Per la gravissima sciagura toccata al Corpo dei Pompieri di Napoli, che, nell'incendio di quel Banco di Pietà, ebbe varie vittime del dovere, il Corpo dei Pompieri di Cesena ha inviato espressioni di vivo cordoglio, a cui è stato risposto ringraziando.

Genno necrologico — L'improvvisa morte del decano della curia cesenate Avv. GIOVANNI PETRUCCI, che noi, come altri, apprendemmo vari giorni dopo che era avvenuta, è stata in breve tempo seguita da quella della consorte signora MARIA MARIANI. Sono così due gravissimi lutti che colpiscono la famiglia, alla quale, e specialmente all'amico nostro prof. Arturo Petrucci, mandiamo le più sentite condoglianze.

Cose d'arte — Di questi giorni l'ing. Germano, appartenente all'Ufficio Regionale per gli scavi e le antichità dell'Emilia, è stato, per ordine del Governo, a visitare la storica chiesa di Polenta, dove sarà posto mano ai lavori più urgenti per riparare ai danni cagionati dal movimento del suolo, e dalle infiltrazioni d'acqua nella cripta. — Lo stesso Ingegnere, sempre per ordine del Ministero, ha visitati gli affreschi del Refettorio di S. Francesco in Cesena; quanto prima vi si darà principio a lavori che li assicurino contro l'umidità.

Conferenza agraria — Domani (Domenica) ad ore 16 il Dott. Eugenio Mazzei Direttore del Consorzio Agrario terrà a Macerone una pubblica conferenza agraria sul tema: *Letame di stalla e Concimi Chimici*.

Si pregano gli agricoltori di intervenire.

Patronato Scolastico — Domenica 31 maggio, come già annunziammo, si tenne l'adunanza generale dei soci. Furono confermati alle cariche sociali i signori: Dott. Aristodemio Galbucci sanitario; Prof. Amedeo Vergnano consigliere; Maestro Giuseppe Bacchiani segretario. Furono poi eletti i signori: Avv. Nazzareno Trovanelli consigliere; Dott. Cino Mori economo.

Cooperativa di consumo fra gli Impiegati — La Commissione incaricata della formazione dello statuto sociale, ha ultimato i suoi lavori per Domenica prossima 14 corr. alle ore 16, gli aderenti sono di nuovo convocati nella sala del ridotto del Teatro Comunale, in Assemblea generale, per

1. Approvare lo statuto medesimo;
2. Confermare l'adesione già data;
3. Intervenire nel rogito di costituzione della Società;
4. Promuovere la sottoscrizione di altre azioni.

La banda municipale, domani domenica 7 corr., alle ore 20,30, suonerà in Piazza V. E.

Stato Civile — Dal 30 Maggio al 5 corr.

NATI 28 — Maschi 15 — Femmine 13.

MORTI 21 — Viroli Angela a. 82 mass. — Montecastelli Mario a. 1 — Lunedi Agostino a. 82 bracc — Solfrini Teresa m. 15 — Sbrighi Luigia m. 13 — Casadei Adelaide a. 70 casal. — D'Altri Fruina a. 71 casal. — Baldinotti Guido m. 6 — Foggia Rosa a. 71 pens. — Zinelli Assunta a. 63 col. — Bioli Maria m. 6 — Mariuni Maria a. 74 casal. — Antinori Alessio a. 63 bracc. — Campana Teresa a. 62 col. — Ugolini Filomena Chiara a. 39 col. — Battelli Giovanni a. 59 col. — Fedrigo Giuseppe a. 21 milit. — Bazzocchi Giordano a. 4 — Nullasi Giovanni m. 2 — Pagliarani Tobia a. 88 legat. — Bonavita Dino a. 12 scolaro.

MATRIMONI 7 — Garavelli Anacleto col. con Brialdini Rosa col. — Scarpellini Giovanni col. con Torri Maria col. — Carnacini Luigi avvocato — Urbinati Rosa possid. — Montegrati Vincenzo traffic. con Cesaretti Zaira casal. — Maldini Giovanni bracc. con Prati Santa bracc. — Parmeggiani Agostino faleg. con Madri Ida sarta — Foschi Egidio mural. con Casadei Lucia casal. Richieste di pubblicazioni di matrimonio N. 11.

— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —

Presso **SBRIGHI SANTE** det Sborgin
Cesena, Via Strinati (Fiera) N. 15

Deposito esclusivo di SACCHI di Tela juta di una delle Primarie fabbriche d'Italia a prezzi di massima convenienza.

Provate il

SAPONE AMIDO BANFI

MARCA GALLO

AMIDO BORACE BANFI

Supersapore al più fini saponi esteri, il Profasfo dalla fabbrica Italiana. — Usato da tutti per le sue qualità igieniche e inimitabili. — Si vende ovunque a centesimi 20 — 30 profumato.

AMIDO BORACE BANFI di fama mondiale

Con esso chiunque può strare e lucido Conserva la bianchezza.

AMIDO BORACE BANFI

Il SAPONE BANFI all'AMIDO non è a confondersi coi diversi saponi all'AMIDO in commercio. Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.

Gabinetto Dentistico
Dott. L. SUZZI e P. NOCELLI

Estrazioni senza dolore - Pulitura dei denti ed otturazioni in cemento, argento, platino ecc.

DENTI e DENTIERE artificiali.

Via Carbonari n. 1, p. p. - tutti i giorni dalle 8 1/2 alle 10 1/2

Giudizio sui medicinali COSTANZI

Non pochi sono quelli che si domandano se i medicinali Costanzi siano effettivamente i più preferibili ad ogni altro trattamento fin qui conosciuto per guarire radicalmente le malattie veneree e sifilitiche. Noi, ad appagare tale desiderio, preghiamo i nostri lettori perchè domandino, anche con semplice biglietto da visita alla Ditta A. SALVATI COSTANZI a piazza Carolina N. 1 Napoli l'opuscolo dal titolo *Miracolo Scientifico* dal quale rileveranno che con tali medicinali si possono guarire malattie anche croniche di oltre 20 anni!... ciò ch'è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi altro rimedio.

Prezzo dell'iniezione Costanzi L. 3,00 e dei Confetti antivenerici, per chi non ama l'uso dell'iniezione, scatola di 50 Confetti L. 3,80. Prezzo del Roob antisifilitico: Flacon liquido, gradevole al palato L. 3,00. In provincia aggiungere cent. 80.

In CESENA presso la Farmacia Giorgi GIOVANNI. Formola Inj. e Conf. — Lau, g. 30, estr. fir. tan, indiane g. 1 trem. c. 30 id. Roob — Sal p. g. 10 leg. q. leg. s. chin. m s. fum. g. 75.

Affittasi col 30 Ottobre - Fuori Porta S. Maria, alla distanza di 300 metri, strada Celincordia - ampio casino adatto per famiglia numerosa.

Per schiarimenti rivolgersi presso la Tipografia Biasini-Tonti, Piazza Vittorio Emanuele.

DONO a chi acquista più di L. 50.

E. Frette & C.
Monza.

Premiate Fabbriche

Tele
Tovaglie
Coperte
Tende
Piqués
Biancheria da Uomo
Corredi da Casa e da Sposa

Filiali in
Milano
Roma
Torino
Genova

Via Manzoni, 48
Via XX Settembre, 64
Via Cavour, N. 2

Cataloghi e Campioni gratis e franco.



CARBOLINEUM
Olio vernice

impregnante, idrofuogo per conservare il legno dal marcire e dal tarlo, efficacissimo contro l'umidità dei muri. Miglior mezzo attivo per la conservazione delle tele e dei cordami.

Milano - OTTONE KOCH - Milano

Olii e grassi per macchine, grassi d'adesione per cinghie di cuoio, cotone, funi vegetali e metalliche.



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I.° N. 10.

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

LA STAGIONE

Anno 15° splendido Giornale di Mode Anno 15° in due edizioni, eguali però nel formato. Esce a Milano il 2° e 16 d'ogni mese.

Ciascuna edizione dà, ogni anno, 24 Numeri (2 al mese); 2000 incisioni, 12 Appendici con 200 modelli da tagliare, 400 disegni per lavori di fantasia, 12 PANORAMA IN CROMOTIPIA (1 al mese), ecc. — La Grande Edizione dà in più 86 figurini (3 al mese) colorati finalmente all'acquarello.

PREZZI D'ABBONAMENTO

per l'Italia	Anno	Sem.	Trim.
PICCOLA EDIZIONE	L. 8.—	4.50	2.50
GRANDE	« 16.—	9.—	5.—

La SAISON è l'edizione francese, che esce contemporaneamente alla STAGIONE, e con gli stessi prezzi di abbonamento.

Gli abbonamenti decorrono da una delle seguenti date: 1° Ottobre, 1° Gennaio, 1° Aprile, 1° Luglio. Per associarsi bisogna dirigere lettere e vaglia all'UFFICIO PERIODICI: HOEPLI, Corso Vittorio Emanuele 87, MILANO. Numeri di saggio gratis a chiunque li chieda.

La Tipografia Biasini-Tonti

PIAZZA VITTORIO EMANUELE - LOGGIATO MUNICIPALE

CESENA

essendosi fornita di nuove serie di caratteri di novità, tanto in piombo, che in legno, dalle principali fabbriche italiane, è in grado di eseguire qualunque lavoro tipografico nel tempo più breve ed a prezzi convenientissimi.